

DIZIONARIO DIALETTALE ETIMOLOGICO

**DI UNA PARTICOLARE AREA
LINGUISTICA
AL CONFINE CALABRO-LUCANO
CON SPECIFICO RIFERIMENTO
AL LINGUAGGIO DI MORMANNO**



Collocazione geografica del Parco Nazionale del Pollino

Sfogliare le pagine di un vocabolario dialettale spesso è come camminare tra cadaveri. A ben guardare però tale testimonianza serve per farci intendere meglio il nostro presente.

Avrei desiderato approfondire di più ed ampliare le spiegazioni di ogni lemma. Me ne scuso. Mi sono sforzato di dare quelle che mi sono sembrate essenziali per una rapida comprensione.

BREVI CONSIDERAZIONI

Dopo la lettura delle brevissime note storiche riportate che l'attento e appassionato lettore potrà ampliare sia attingendo alla bibliografia in calce citata sia proseguendo diversamente con più approfondite e personali ricerche, nascono spontanee, credo, alcune osservazioni e riflessioni.

In primo luogo appare evidente che la collocazione geografica dei dodici centri esaminati li pone quasi in un'area blindata che ha, da tre lati, inaccessibili e solide barriere montuose e ad ovest il mare che non era, a quei tempi, una via pregiata di comunicazione.

Un denominatore comune fu poi l'appartenenza alla stessa diocesi, quella di Cassano allo Jonio, che influenzava la cultura locale con un rilievo non secondario.

Scarsissime furono altre aperture diciamo oltremontane.

La classe dirigente che oltretutto brillava per un diffuso analfabetismo fu preoccupata di mantenere privilegi e soggezioni ed ignorò completamente il problema dell'educazione del popolo cui arrivavano molto filtrate e lentamente quelle idee che altrove determinavano progressi.

La mancanza poi di una documentazione alternativa, ad di fuori di quella prodotta da studi di alcuni sacerdoti (molti conoscevano appena il latino) o di pochi altri intellettuali, peraltro servile, incompleta, non originale per proposte e idee, mi ha indotto a considerare il linguaggio come il vero collante di tante comunità. Per rivivificare un mondo, una storia e un vivere già destinato a disperdersi ho voluto riprendere, rivedere e ricorreggere altre mie precedenti versioni del ***Dizionario dialettale*** che in questo studio ho cercato di far diventare ***etimologico***.

Il presente lavoro è partito dall'esame dell'idioma di **Mormanno**, da me trascritto arbitrariamente e con un soffio di italianizzazione, con il quale ho confrontato quello di Aieta, Laino Borgo, Laino Castello, Orsomarso, Papisidero, Praia a Mare, Rotonda¹¹⁸, Scalea, San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao, Tortora, cioè di altri undici centri appartenenti ad un'area di difficile e complessa classificazione linguistica, che coincide in parte con la cosiddetta **zona Lausberg** ma che si caratterizza come zona di transizione in quanto posta al centro delle principali vie di comunicazione che collegano la Calabria a Napoli¹¹⁹.

Ognuna delle parole esaminate è stata verificata in ogni singolo paese per meglio determinarne l'esistenza, l'identità o la diversità.

L'indagine ha dato i seguenti risultati:

Ho notato una perfetta uguaglianza grafica, fonetica e semantica corrispondente alle seguenti percentuali:

47% Scalea, **49 %** Praia a Mare-Aieta **67%** Santa Domenica Talao, **69%** Tortora, **72%** Orsomarso, **83%** Papisidero, **84%** Laino Borgo e Laino Castello, **85%** Rotonda.

I rimanenti e diversi vocaboli sono:

o sconosciuti, o mediati dal dialetto dell'area meridionale, o dispersi o sostituiti da un italiano volgarizzato, o hanno solo differenze grafiche e fonetiche in confronto alle parole mormanesi, ma conservano comunque lo stesso significato.

Da tali constatazioni deriva la prova dell'esistenza di un **linguaggio comune** in un'area particolare.

Esempi di vocaboli comuni in tutti i paesi dell'area esaminata:

àfficu, baddra, cacòni, dirràiti, fagòna, gravònciu, hircu, iustèrna, licòrdia, mòja, 'mbicciusu, nùzza, 'ngagniffa, occhiatùra, pilègra, quartuzzàta, rèpitu, sarapòtulu, tiracallènza, ùtru, vàgnu, zaccaràta.

A **Praja** ed **Aieta** le parole che iniziano con la **u** sono precedute da una **g**: ùra diventa **gùra**; ùmitu, diventa **gùmitu**.

Qui mi corre l'obbligo di ringraziare tutti i Signori che ho incontrato nelle piazze, nei bar, sulle porte delle case che hanno

¹¹⁸ Rotonda appartiene alla Provincia di Potenza. Gli altri undici centri a quella di Cosenza. Tutti e dodici i Comuni rientravano fino a pochi anni fa nella Diocesi di Cassano allo Jonio.

¹¹⁹ Vedi Rita Librandi in *L'Italiano nelle Regioni* pag.751 e segg. UTET 1988.

collaborato gentilmente e con appassionata competenza alla presente ricerca.

Tra tanti ricordo con tanta sincera simpatia:

per le ricerche su Orsomarso

Giuseppe Regina, applicato di segreteria presso la direzione didattica di Mormanno;

per le ricerche su Papisidero

Luigi Grisolia, Francesco Conte, Vincenzo Grisolia, Domenico Maiolino, Mario Crescente, Francesco Bloise, Giuseppe Bianchimano, Giacomo Russo, Luigi Maiolino, Domenico Nicodemo, Vincenzo Russo, Angelo Oliva;

per le ricerche su Praia a Mare-Aieta

Giovani Celico, Vittorio Romano Lamboglia, Maria Soderini, Maria Francesca Maiorana, Vincenzo Marsiglia, Raffaele De Lorenzo, Enrico Fasano;

per le ricerche su Laino Borgo e Castello

Rodolfo Prince, Tullio Campolongo, Marcella Attademo, Nicola Stabile, Giuseppe Cersosimo, Laino Mario, Antonio Stabile, Angela D'Onofrio, Gaetana Bloise, Pierina Dulcetti, Francesco Longo, Benito Calvosa, Luigi Cosenza, Giuseppe Caterini, Pasquale Boccia;

per le ricerche su Rotonda

Vincenzo Fittipaldi, Antonio De Rosa, Angelo Di Tommaso, Francesco Fittipaldi, Vincenzo Ferrara, Francesco Raimondo, Alfonso Amante, Pietro Masci;

per le ricerche su S. Domenica Talao

Andrea Di Pino;

per le ricerche su Tortora

Michele Cozza, Maddalena Laino, Adelina Laino, Salvatore Conto, Biagio Moliterni, Giovanni La Cava, Giuseppe Prestia, Risorto Chiappetta, Giuseppe Laino, Michele Pagano, Michelangelo Carluccio, Francesco Maceri, Nerina Chiappetta, Antonio La Cava, Nicola Pucci, Francesco Forio, Paolo Guerrera, Pasquale Carluccio;

per le ricerche su Scalea - S. Nicola Arcella

Carmine Manco, Alfredo Barletta, Carmela Manco, Carmine Bolla, Antonio Senatore, Vincenza Lentisco, Nunzia Sarubbo, Lorenzo Galiano, Maria Frontera, Gilda Calvano.

Esempi di identità idiomatica e ideologica Confronto tra Mormanno e Tortora.

*In esame una preghiera recitata la sera prima di addormentarsi. Il testo tortorese è tratto da **L'anima poetica e canora di Tortora** di Rosetta e Michele Cozza, di prossima pubblicazione e gentilmente concesso.*

MORMANNO

Iè mi cùrcu e no mi m'pàuru
accap'a mmia c'è Santu Pàulu
'mmènz'u lèttu
Santu Silivèstru
àlli pèdi San Michèli
'mmènz'u a càsa
l'Angiulu spàsu
'nnàti à pòrta
l'àngiuulu fòrti
'mmènz' à via
c'è màmma Maria
chi guàrda a mià
e a tutt'a cumpagnìa.

TORTORA

*Ghìju mi cùrcu e no mi
mbàvuru
nghèapu a mmi cci sstèa Sàm
Bàvulu
mbèdi lu liettu
l'àngiuulu spièrtu
mmiènz'u la chèasa
l'àngiuulu spòasu
darètu la pòrta
l'àngiuulu fòrti
mmiènz'u la vija
la Vèrgini Marija
chi gguàrda a mmi e a ttùtta
la cumbagnija.
Bbòna nòtti Madonna mija*

Confronto tra Mormanno e Papasidero In esame una **nenia natalizia**.

*Quella nota a Mormanno, era stata già da me pubblicata a pag.54 di Mormanno, favola di una realtà Tip. Stella giugno 1981. La nenia papasiderese è tratta da pag. 108 di **Il paese grigio, storia e mentalità a Papasidero** di Saverio Napolitano e Giuseppina Grisolia, Managò Editore 1991 Bordighera*

Mormanno

La notti di Natali
Fui na festa pricipali
Ca nascivi Nostru Signuri
'ntru na povira mangiatura
cu lu bovi l'asinellu e
San Giseppi lu vecchiarellu.
San Giseppi non t'addurmì
Ca Maria a da parturi.
A da fa nu Bambinellu
Chi si chiama Gisù miu
bellu
e lu minti supra l'autaru
tutti l'Angiuli a cantani
a cantà cu bona vuci
"O Maria quanta si duci
e si duci nzucarata
o Maria la Mmaculata"

manca altro testo

'Nparavisu ci su li rosi,
cu ci va ci si riposa
all'Unfernu li malaggenti
cu ci va po' si nni penti.
Ma chi serivi ssu pinti
Si trasutu e non pòi issì

Papasidero

*A notti di Natalu
fuia na festa principala
ca nascia Nustru Signuru
nda na povira mangiatura
cu lu buiu e l'asinellu
San Giseppu u vicchiariddu
San Giseppu non t'addurmi
ca Maria adda parturi
adda fa nu Bambinellu
ca si chiama Gisù mmiu
bellu
e lu mitta supra l'autaru
tutti l'angiuli a cantà
a canta cu bona vuci
"O Maria quanta si ducia
e si ducia nzucarata
o Maria a Mmaculata".
Lu cappiddu t'è carutu
lu bastunu t'è jurutu
vidi vidi cumu jè galantu
cumu na schiocca di
diamantu
vidi vidi cumu s'è misa
cumu na schiocca di
paravisu
'Nparavisu ci su li rosi
cu ci va ci si riposa
nda l'inferru i mala genti
cu ci va ci sta pì sempri.*

PERCHÉ OCCUPARSI DI UN DIZIONARIO DIALETTALE ETIMOLOGICO

Scrivere e parlare di dialetto calabrese vuol dire imbattersi inevitabilmente in **Gerhard Rohlfs**¹²⁰.

Lo conobbi personalmente nel gennaio del 1975 a Laino Borgo allora mia sede di servizio.

Il 22 febbraio dello stesso anno Lo rividi a Mormanno nei locali del Circolo Cittadino.

Al termine di un lungo e piacevole colloquio mi regalò, *con memori ricordi*, una sua pubblicazione¹²¹.

Il dono era molto interessante e stimolante ma gli impegni mi soffocavano.

Appena libero, ritornato alla vita interrotta, ai volti, ai vincoli sociali, ho cominciato una ricerca lessicale per testimoniare l'esistenza di un patrimonio di civiltà espresso da una realtà ove le parole sono pensieri e sentimenti che hanno fatto e fanno tuttora muovere persone vive.

Strada facendo incontravo il **Tedesco**, nome con cui ancor oggi qualcuno ricorda il Professore, maestoso, incumbente posto ad un'altitudine tale che ti stordisce tanto è somma.



¹²⁰ Con la morte di G. Rohlfs l'Italia ha perduto un grande studioso della sua lingua oltre che un caro amico del nostro Paese. Venuto in Italia nel 1921 (aveva 29 anni) con alle spalle un grosso bagaglio scientifico e culturale, si diresse in Calabria e poi nel Salento ponendosi la questione delle parlate dialettali, in quegli anni più usate che oggi, che volle far derivare all'antica Grecia e dalle sue colonie. Questa sua ipotesi non fu accettata da molti studiosi italiani che attribuivano la grecità a poche isole linguistiche dell'Italia meridionale e soprattutto alla colonizzazione bizantina. (Vedi Carlo Battisti autore fra l'altro di un Dizionario Etimologico Italiano Firenze 1950-57, e O. Parangeli). Tuttavia l'attività dello studioso fu tale che nessuno, credo, può fare a meno della sua opera paragonabile a quella di altri autorevoli etimologi quali, solo per citare i più rappresentativi, Friedrich Christian Diez, creatore della filologia romanza, (1794-1876) o Wilhem Meyer-Lubke (1861-1936). Nell'ottobre del 1974 una giuria designata dal Prof. Alessandro Faedo allora Rettore dell'Università di Pisa assegnò al Prof. G. Rohlfs il Premio Forte dei Marmi anno III per la sezione "Storia della Lingua Italiana". Il 14 luglio del 2002, in occasione dei 110 anni dalla nascita del grande linguista (Berlin Lichterfelde, 1892 – Hirschau, 1986), il Comune di Badolato, con una solenne e suggestiva cerimonia cui ha partecipato la figlia Ellen, intitolò allo studioso la piazza antistante le scuole elementari. In Calabria G. Rohlfs è cittadino onorario di Bova (1966), Candidoni (1979), Tropea e Cosenza (1981)

¹²¹ Dizionario Dialettale delle Tre Calabrie, Hoepli, Milano, 1939

Conosceva tutte le parole.

Erano quelle stesse che *noi* Gli avevamo suggerito e per le quali *ci* aveva ricordato e ringraziato¹²².

Guidato da tanto Virgilio ho ripercorso con estrema attenzione i sentieri più impervi, riuscendo ad attaccarmi a radici solide e sicure frugando anche nel *mio* vissuto da cui sono riaffiorate gioie ed emozioni che, mi auguro, provi anche l'attento e benevolo lettore.

Il linguaggio esaminato è quello usato fino agli anni cinquanta del XX secolo.

Oggi alcune espressioni sono note solo ai *vecchi*, a gente nata tra gli anni 20 e 40 del secolo scorso destinata a breve a comparire.

Dalla lettura del presente *Dizionario* traspare un mondo in cui predomina la sofferenza, la miseria e la rassegnazione ad un destino che sembra abbia segnato per sempre limiti e confini dell'esistenza.

E' lo stesso destino della plebe romana, del vassallaggio medievale, delle tirannie borboniche ed infine delle trascuratezze dello Stato incapace di risolvere la *questione meridionale*.

Sarebbe certamente segno d'estrema miseria, d'accentuato sottosviluppo e di doloroso isolamento pensare, oggi, all'uso esclusivo del dialetto.

Anche la mania di massificazione collettiva realizzata attraverso un linguaggio molte volte completamente estraneo al cuore e alla mente, è pure segno di grave degenerazione.

Entrambi sono mali che portano all'appiattimento e alla perdita irrecuperabile dei valori.

Le due esigenze, quella del possesso della lingua ufficiale comune e quella della conoscenza e del rispetto

¹²² Tutti corregionali aiutarono il prof. Rohlfs. Ad essi Egli dedicò il seguente pensiero riportato sul frontespizio del Nuovo Dizionario Dialettale delle Tre Calabrie "A Voi / fieri Calabresi / che accoglieste ospitali me straniero / nelle ricerche e indagini / infaticabilmente cooperando / alla raccolta di questi materiali / dedico questo libro / che include nelle pagine / il tesoro di vita del vostro nobile linguaggio". Negli ultimi anni del suo peregrinare in Calabria si faceva accompagnare da una gentile Signora, sua figlia Ellen, che lo aiutava nella revisione e ricatalogazione dei termini e nella ricerca e registrazione di nuovi lemmi.

dell'individualità locale, devono trovare un'equilibrata compenetrazione affinché si realizzi l'aspirazione ad essere, prima, tutti uguali e poi, in virtù di ciò, tutti liberi¹²³.

E' questo lo spirito che anima questo lavoro.

In esso non affronto studi e ricerche grammaticali.

Annoto tuttavia che su di un'originaria lingua di probabile derivazione **osco-lucana**¹²⁴ o, quantomeno, **brettio-lucana**, si sono poi innestate la **greicità antica**, la **latinità**¹²⁵e, in seguito, il **bizantinismo** a lungo conservato nella zona per il perdurare del fenomeno **mercuriense**¹²⁶.

In questo crogiolo si sono poi mescolati gli **spagnolismi** ed i **francesismi**, effetto della satellarietà napoletana, quell'**italiano meridionale** mediato dal **volgare** e da ultimo la **lingua ufficiale**¹²⁷.

¹²³ "E' solo la lingua che fa uguali. Ugual è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui" Don Lorenzo Milani, Lettera ad una Professoressa, Firenze, 1976 LEF.

¹²⁴ Sesto Pompeo Festo, glossografo del II secolo in *De verborum significatu*, a proposito dei Bruzii scriveva: *bilingues Brutantes Ennius dixit, quod Brutii et Osco et Graece loqui soliti sunt* (già Ennio considerò i Bruzii un popolo bilingue poiché parlavano solitamente l'osco che il greco).

¹²⁵ I vincitori del mondo, bramosi d'imperare alle genti, non solo, ma anco di sottoporle alle fogge, alle voci, alle condizioni di Roma, imposero alle calabre genti non solo il giogo, ma l'obbligo di parlare la loro lingua, ordinando che solo con il latino si rendesse ragione ai vinti, si pubblicassero le risposte dei principi, gli editti dei proconsoli e dei pretori. S. Maffei, Storia Letteraria Libro I.

¹²⁶ B. Cappelli, Medioevo Bizantino, vedi Bibliografia

¹²⁷ "Ma la classica lingua dei Quiriti, non potendosi alle calabre genti comunicare col dialetto proprio, cominciò, di tempo in tempo a corrompersi prima nella pronuncia e poscia nelle voci. Corruzione che s'accrebbe allorché l'Italia, non che le Calabrie, furono preda dell'invasione di popoli di diverso sermone, dei normanni, degli svevi, dei longobardi ed altri barbari che vi scesero per mietere le umane generazioni come le biade nei campi e dare tutto a ruba, e a fuoco le terre, le città, i templi, le castella. In mezzo di tanti popoli di vario linguaggio e di vari costumi concentrati nell'Italia ed in parte nelle nostre Calabrie chi non avesse antiveduto una universale metamorfosi del sermone greco e latino che risuonava sul labbro dei nostri padri? Vivendo in comune tal mischianza di popoli, per addimostrarsi alternativamente la comune bisogna, gli estranei popoli sforzandosi a cinguettare il calabro idioma, lo sozzarono con mille barbare voci. I nostri avi in pari tempo, avendo a bisogno accomunare il linguaggio di loro con quello di coloro dai quali erano signoreggiati, allora ogni parola alternandosi e diversi modi e cadenze prendendo, in progresso di tempo sì il nostro sermone che quello degli stranieri, venne a tralignare in un terzo linguaggio non somigliante né all'uno né all'altro: il linguaggio che ancora risuona tra noi mescolato di voci sicule, greche, spagnole, franche; sì vario di voci, di cadenze, di pronuncia, di dialetto, in modo che, chi udirebbe favellare

Questo dizionario dialettale etimologico ha la presunzione di recuperare tale linguaggio e, suo tramite, anche quegli aspetti socio economico culturali che sono stati, per secoli, alla base della convivenza e della sopravvivenza delle varie comunità esaminate.

varie genti di diverse calabre terre, durerebbe fatica crederle genti che vivono sotto un medesimo governo, moderati dalle stesse leggi". Vedi *Della Magna Grecia e delle Tre Calabrie* di Nicola Leoni, pag.338, cap.37°.

Al prof. Luigi Paternostro
con memori ricordi

GERHARD ROHLFS 22-II-75

G. Rohlfs.

DIZIONARIO DIALETTALE DELLE TRE CALABRIE

PARTE SECONDA: ITALIANO-CALABRA

(CON UN' APPENDICE ALLA PARTE CALABRO-ITALIANA E L'INDICE DEGLI ETIMI)

VOL. III.



HALLE (SAALE)
MAX NIEMEYER

MILANO
ULRICO HOEPLI

1939

Dono con dedica del Professor Rohlfs



Neve sui pini loricati. Inverno del 2005